

mela, io non lo commetterò più..... ve lo prometto, o Signore, non più peccati..... Voi confermate il mio proposito, e datemi grazia di mantenermi fedele a voi fino alla morte..... Cara madre Maria, pregate per me.

### ISTRUZIONE V.

#### SS. EUCHARISTIA

Ermanno Cohen nato in Amburgo di Sassonia da Genitori ebrei, levatosi in grande superbia per gli applausi strepitosi, che ricevette nelle primarie città di Europa, nelle quali dava prova della sua straordinaria abilità nel cavare dal Piano-forte non più udite armonie da lui stesso composte, era addivenuto cattivo, settario, ateo e propagatore caldissimo delle più orribili dottrine. Nel 1847 trovandosi a Parigi fu pregato da un suo amico a dirigere in sua vece una musica sacra, che dovea eseguirsi nella chiesa di S. Valeria per una festa solennissima del SS. Sacramento, ed egli, sebbene ebreo, accettò l'incarico. Eccolo pertanto nel giorno stabilito alla chiesa, eccolo nell'orchestra, che dirige la musica, quand'ecco nell'atto stesso che al riverbero di cento lumi s'imparativa al popolo affollato la benedizione col Sacramento, egli fu colpito da un raggio divino partito dall'ostensorio, che gli mostrò la verità della nostra fede, la bruttezza de' suoi eccessi, e lo costrinse a piegare le ginocchia davanti all'ostia santissima. Terminata la

funzione il Cohen partì dalla chiesa non più quello di prima; tornò alla sua casa, pensò, risolvette, e dopo poco tempo si fece cristiano, poi religioso carmelitano col nome di Padre Agostino del SS. Sacramento per gratitudine a Gesù sacramentato, dal quale riconosceva la sua prodigiosa conversione. Divenne famoso missionario, che commosse i popoli nella Francia, nell'Italia e nell'Inghilterra, e nel 1871 santamente morì. (*Dalla Civiltà Cattolica*).

Vedete, o cari, quanto è potente uno sguardo di Gesù sacramentato: bastò ad Ermanno per mutarlo di pessimo ebreo in cristiano ferventissimo, in apostolo, e possiamo anche credere in santo. Oh! voi ben fortunati, che presto riceverete nel vostro petto un Dio così grande, un Dio così buono! Voi felici se saprete approfittare di sì bella grazia! A questo fine pertanto io voglio ora trattenervi un poco intorno al gran Sacramento dell'Eucaristia, voglio cioè farvi capire tutto quello, che dovete sapere dell'Eucaristia, tutto quello, che dovete fare per rendervi degni di un dono così grande, così prezioso.

I. Era la sera avanti la vigilia della Pasqua quando Gesù si recò co' suoi Apostoli al Cenacolo per la cena pasquale secondo il costume degli Ebrei. Finita la cena, ecco Gesù si alza in piedi, prende un pane, lo benedice, lo spezza e lo porge agli Apostoli dicendo: *Hoc est corpus meum*: Questo è il mio corpo. — Allo stesso modo prende il calice nelle

sue mani, e levati gli occhi al cielo lo benedice, e lo dà ai medesimi dicendo: *Hic est calix sanguinis mei*: Questo è il calice del mio sangue. — Poscia soggiunge: Questo, che ho fatto io adesso, fatelo anche voi in memoria di me: *Hoc facite in meam commemorationem*. — Vale a dire: Io vi do il potere di cangiare il pane nel mio corpo, e il vino nel mio sangue tutte le volte che voi pronunzierete le stesse parole, che io ho ora pronunziato. — Ed ecco istituito da Cristo il Sacramento dell'Eucaristia, nel quale sotto le specie del pane e del vino si nasconde il vero corpo, il vero sangue, l'anima, la Divinità del medesimo per alimento spirituale delle anime nostre.

Ora diciamo qualche cosa intorno questo grande mistero. E innanzi tutto è di fede che appena il Sacerdote ha pronunziato le parole della consecrazione, in quel punto istesso Gesù Cristo discende dal cielo sull'altare, e si nasconde sotto le apparenze del pane e del vino, e vi resta vivo e glorioso, fintantochè restano le apparenze medesime. Allora v'è più pane? No. V'è più vino? No. Perchè? Perchè la sostanza del pane si è cambiata nel corpo di Cristo, e la sostanza del vino nel suo sangue.

Direte: Perchè Gesù Cristo non si lascia vedere nell'ostia e nel calice? Perchè, rispondo, la nostra fede sia meritevole di premio. Sapete voi ciò, che egli disse all'Apostolo Tommaso, quando gli comparve nel Cenacolo, gli mostrò le sue piaghe e glielie

diede a toccare? Gli disse: O Tommaso, tu ora credi, perchè hai veduto co' tuoi occhi; ma io ti dico che sono beati quelli, che credono senza vedere. — Avete inteso? Chi crede ciò, che vede cogli occhi, non ha merito alcuno; ma chi crede senza vedere, ne ha tanto del merito, che il Signore lo chiama beato.... *beati qui non viderunt, et crediderunt*.

Abbiamo detto che il pane si muta nel corpo di Cristo, e il vino nel suo sangue; dunque parebbe che il calice contenesse il solo sangue, e l'ostia il solo corpo. È così? No. Cristo è tutto intero tanto nell'ostia, quanto nel calice consacrato, perchè nè il corpo vivo può separarsi dal sangue, nè il sangue dal corpo; e però chi riceve solo l'ostia consacrata, riceve tutto Gesù Cristo, e chi riceve solo il vino consacrato, riceve parimenti tutto Gesù Cristo.

E se l'ostia si rompesse in cento, in mille parti, dove resterebbe Gesù Cristo? Resterebbe tutto intero come in tutte le ostie consacrate del mondo. In parti così piccole? — In parti così piccole. — Ma se appena si veggono... — Che importa? Il Signore non può fare quello che vuole? — Sì. — Ebbene egli vuole anche questo; dunque può farlo. Ecco la ragione di tante meraviglie, di tanti prodigi, che opera nell'Eucaristia la sua onnipotenza. Sapete voi quanto è grande l'onnipotenza di Dio? Guardate la terra, guardate il cielo: chi ha fatto tante belle cose? Dio. In che modo? Con un atto della sua volontà. Altrettanto e più potrebbe

fare, se volesse, con una sola parola. Chi adunque ha creato ogni cosa, non potrà mutare il pane nel suo corpo, il vino nel suo sangue? Se noi non sappiamo come ciò avvenga, che importa? Basta sapere che avviene così. Avete voi letto la S. Scrittura? Saprete che la moglie di Lot fu cambiata in una statua di sale. Saprete anche che Cristo alle nozze di Cana di Galilea mutò l'acqua in vino. Come fece? Lo sa egli solo; ma non sarebbe pazzia negarlo? Sì. Dunque è pazzia non credere i miracoli della SS. Eucaristia. Se ora venisse un uomo, il quale avesse girato quasi tutto il mondo, e vi dicesse cose, che voi non avete mai nè udite, nè vedute, gli credereste? Gli credereste benissimo, se foste sicuri che quell'uomo non è bugiardo, ma dice sempre la verità. Non è vero? Or bene, è venuto alcuno a dirvi che nel Sacramento dell'altare vi è Gesù Cristo vivo e vero? È venuto egli stesso dal cielo, e lo ha assicurato a tutti. Ebbene può egli sbagliarsi? No, perchè è Dio. Può dir bugia? No, perchè è Dio. Dunque noi sappiamo per cosa certissima che nell'Eucaristia v'è Gesù Cristo vivo e vero come in cielo.

II. Il Signore però tanto buono con noi ha voluto ancora in vari tempi, e in vari luoghi farci conoscere con molti miracoli che egli stesso è presente nel Sacramento. Io non posso qui raccontarli tutti: ne sceglierò alcuni: state a sentire. L'anno 1583 essendo stata messa a sacco la terra d'Isiglio nel Delfinato, fra gli oggetti preziosi fu rapito un

ricco ostensorio, che portava l'ostia santissima, il quale messo dentro un sacco sul dorso di un giumento portavasi via dai predatori. Era il dì 6 di Giugno, e questi passavano con quel carico le vie di Torino, quand'ecco tutto ad un tratto il giumento cominciò a scalpitare, ad impennarsi nelle più strane maniere, e per quanto fosse battuto, sempre più infuriava senza muoversi, finchè cadde mezzo morto a terra. I conduttori stupiti si affannano per rialzarlo, e continuare il viaggio; ma oh prodigio! si spezzano le funi, si squarcia il sacco, ne esce l'ostensorio, e si leva, e si tiene mirabilmente campato in aria con incredibile stupore degli spettatori. In un baleno la voce del miracolo si diffonde per tutta la città, e tutto il popolo accorre a vederlo. Lodovico dei Marchesi di Romagnano Arcivescovo di Torino accompagnato dal Capitolo e dal Clero interviene sul luogo, ed ecco un altro miracolo! l'ostia santissima si spicca dalla custodia, in cui era chiusa, l'ostensorio cade a terra, ed essa lampeggiando a guisa di sole si alza, e si sostiene maestosamente ed immobile nello spazio. La moltitudine accalcata a tal vista manda un grido di gioia, e tutti prostrati a terra adorano con lagrime Gesù sacramentato cinto di quella smagliante aureola di gloria. Il Vescovo allora compreso dai più vivi affetti di venerazione e di tenerezza colla faccia per terra supplica Gesù sacramentato che si degni discendere in un calice, che egli appositamente teneva innalzato verso il cielo. L'umile preghiera dell'illustre

Prelato fu esaudita, e si vide l'ostia santissima lentamente calare, e posarsi dentro il calice, il quale processionalmente fu portato nella chiesa di S. Giovanni fra gli evviva del popolo, che divoto e festoso lo accompagnava. La città di Torino a perpetua memoria del fatto fece costruire una chiesa in quel luogo medesimo, ove accadde il miracolo, la quale nel secolo XV venne mutata nel magnifico tempio tuttora esistente col titolo di chiesa del Corpus Domini. (*Gerola. Piccolo Manuale*).

Ora udite quest'altro miracolo. Quando nell'Inghilterra sedeva Arcivescovo di Cantobery S. Adone, alcuni sedotti dagli eretici pretendevano di sostenere che dopo la consecrazione non è nell'ostia santissima Gesù Cristo. Il Santo Prelato profondamente angosciato per la rovina di quelle povere anime senza fede, e per lo scandalo ai buoni, mentre celebrava la messa pregò con molte lagrime la divina Bontà che si degnasse confondere quell'errore, e confermare la verità di tanto mistero. Arrivato pertanto alla frazione del pane celeste, oh miracolo! ecco che dall'ostia sacra tenuta fra le mani del Vescovo distilla vivo sangue. Tutti quelli, che assistevano al Sacrificio videro il miracolo: fra la folla accorsa trassero anche quei tristi, che avevano negata la presenza reale di Gesù nel Sacramento, i quali atterriti e confusi detestarono l'errore, e tornarono a Dio.

E così il tempo mel permettesse come io potrei trattenervi a lungo recandovi in mezzo sempre nuovi

miracoli; ma a noi troppo basta sapere che il Signore l'ha detto alla sua Chiesa, e la Chiesa lo dice a noi per essere certi della verità di nostra fede. Voglio però raccontarvene un altro, che vi piacerà assai. Sentite. L'anno 1254 avvenne a Donuai nella chiesa di S. Amato questo miracolo. Un Sacerdote distribuita che ebbe la comunione ai fedeli, nel ritornare all'altare osservò una particola giacente sul pavimento. A quella vista si turbò, e pieno di riverenza si curvava per ripigliarla; ma che? Da se stessa si alza dal suolo, si va a posare sui sacri lini, e si cangia in un fanciullo di maravigliosa bellezza. Accorrono i Canonici, che ufficiavano in quella chiesa, rompe da ogni parte il popolo, e il fanciullo sempre lì in dolcissimo aspetto mandando da tutta la persona fulgentissimi raggi. Un celebre religioso di quei tempi, Tommaso di Catimprè, avendo avuto lingua del miracolo volle assicurarsene in persona, e si recò a questo effetto a Donuai: Io andai, dice egli, alla chiesa di S. Amato, e rivolto al Decano mio amico lo pregai che mi desse a vedere quella particola. Fu aperto il tabernacolo, e nell'atto stesso molte persone presenti esclamarono: Sì ecco, il nostro Dio, il nostro Salvatore. — Ma io non vedeva che le sacre specie. Entrai in me stesso, feci un po' di esame di coscienza, e non trovai cosa, che mi dovesse privare della fortuna degli altri. Io era quindi confuso, angustiato fuor di modo; ma non andò molto, ed io pure vidi distintamente la faccia di N. S. Gesù Cristo

non più come fanciullo, sì come uomo adulto, il quale portava in capo una corona di spine, e versava dalla fronte due gocce di sangue, che scendevano giù per l'una e l'altra guancia. Mi prostrai tosto, e cogli occhi pieni di dolcissime lagrime resi i miei ossequi al Redentore adorabile, che si degnava manifestarsi ad un povero peccatore. Quando mi fui rialzato, più non vidi la corona di spine, nè le gocce di sangue, ma la faccia divina, che m'inspirava confidenza e rispetto straordinario. Quella forma però non era la sola; ma spesso il Redentore ne assumeva un'altra diversa facendosi vedere ora disteso sulla croce, ora in atto di giudicare il mondo, spessissimo in sembiante di fanciullo. — (*Sac. V. Postel*).

Vedete, o cari, in quanti modi il Signore si è degnato di confermare la nostra fede nel sacramento dell'Eucaristia. Questi sono tratti della sua grande bontà verso di noi, affinchè facciamo quel gran conto, che merita sì prezioso tesoro. Miei cari fanciulli e fanciulle, abbiate sempre grande rispetto, grande venerazione al SS. Sacramento. Appena entrate nella chiesa la prima cosa prostratevi innanzi al suo altare, ove arde giorno e notte una lampada, perchè sappiate che là nel tabernacolo è Gesù Cristo vivo e vero come sta in cielo, e cogli occhi bassi recitate almeno un Pater, Ave e Gloria a suo onore. Quando assistete alla S. Messa pensate che sull'altare discende Gesù Cristo per rinnovare mistericamente il sacrificio della croce, e dall'elevazione

dell'ostia sacra fino alla comunione state sempre in ginocchio con molta divozione pregandolo a benedire a voi e alle vostre famiglie. Così dovete fare quando si espone all'adorazione del popolo, quando si porta agl'infermi, e specialmente quando siete per riceverlo nel vostro cuore. Oh quale non deve mai essere il rispetto, la venerazione in quell'istante fortunato! Se oggi riceveste lettera da un qualche Monarca, nella quale v'invitasse alla festa, che egli è per fare nella sua reggia, e vi pregasse di andarvi co' suoi amici, oh quale non sarebbe mai il vostro impegno per comparire agli occhi di così buon signore ben vestiti senza una macchia! Quale non sarebbe fin d'ora l'amor vostro verso quel buon Principe, il quale si è ricordato di voi, vi ha chiamato alla sua festa con tanta cortesia! Sono ben certo che altro pensiero non avreste in capo, altra cura, altra occupazione che pur questa di piacere in tutto agli occhi del vostro benefattore. Non è così? Or bene quello, che non faranno mai i Principi della terra, lo fa ora con voi il Principe del cielo. Sì, miei cari. Il Re del cielo e della terra, il Signore di ogni cosa v'invita per mezzo mio alla sua festa, che egli fa co' suoi Angeli, e co' suoi Santi. Oh la bella festa, la bella festa! Tutto il Paradiso è maravigliato di tanta bontà del Signore, e invidia la vostra sorte. Non si tratta già di musiche, di giostre, di teatri, di divertimenti... queste sono cose, che presto passano, e lasciano il cuore più scontento di prima; ma si tratta di sedere

alla mensa stessa di Dio. Che dissi? si tratta di accogliere nel vostro cuore Dio medesimo. Oh questa sì che è vera festa, al cui confronto tutte le altre non meritano neppure il nome. Essere abbracciati dal Signore, accarezzati, baciati dal Signore, accoglierlo nel petto, dentro il cuore, e parlargli come figlio al padre suo e trattenerci con lui!!!!... Ah! potrebbe l'uomo desiderare di più? Potrebbe Dio di più concedergli? Quale adunque non deve essere l'impegno vostro, o cari, per mondare il vostro cuore, che presto dovrà accogliere il Signore del cielo e della terra? Quale la premura per farvi degni di un dono sì prezioso, che, mentre si nega agli Angeli stessi, si concede a noi povere creature della terra? Il vostro Protettore S. Luigi Gonzaga impiegava tre intere giornate in apparecchio alla SS. Comunione, ed altrettante in ringraziamento, benchè avesse il cuore così puro e l'anima così bianca, che meritò il nome di angelo in carne umana. Tanto non si pretende da voi; vorrei soltanto che in questi giorni andaste pensando alla gran sorte, che vi aspetta, al gran dono, che il Signore vi offre nella vostra prima comunione. Vorrei che la sera prima di andare al riposo pensaste così: Pochi giorni ancora, e poi io avrò il Signore qui nel mio cuore... che felicità!... avrò tutto il Paradiso con me!... che cosa dirò io al mio Gesù in quel momento fortunato?... O Maria, mia cara madre, suggeritemi voi le parole, perchè io non so parlare, voi aiutatemi a fare una buona confessione, e così dispormi a tanta

grazia. Gesù caro, perdono de' miei peccati... io sono pentito tanto di averli commessi... sarò buono, ve lo prometto, sarò buono, e non vi offenderò mai più. — Se così farete, oh quanto piacerà al Signore! Egli, che vuole tanto bene ai fanciulli, immaginate le grazie che vi porterà dal cielo nel giorno della vostra prima comunione! Vi porterà innanzi tutto la grazia di un vivo dolore dei vostri peccati, poi la grazia di mantenere le promesse, che gli avete fatto di non offenderlo più, la grazia di fare una santa morte, e di andarlo a godere per sempre in Paradiso.

---

Or ecco le cose, che dovete scrivere: Non contento il Signore di essere nato e vissuto povero per noi, volle ancora prima di morire lasciarci se stesso in cibo per alimento spirituale delle anime nostre. Oh il gran Sacramento che è mai questo, oh il mistero di amore! Quivi sotto le specie di poco pane si nasconde Gesù vivo, vero, in corpo, anima, e Divinità come siede in cielo alla destra del suo divin Padre... Ma come mai avviene sì meravigliosa mutazione? Per virtù delle parole stesse di Gesù pronunziate dal Sacerdote... E poche parole possono tanto? Sì. Perchè mai? Perchè sono le parole di un Dio. Ma se Gesù trovasi nell'Eucaristia, come va che noi non vediamo che il pane? Non vediamo che il pane, perchè abbia luogo la fede, e ci

torni a merito; del resto nel Sacramento non sono che le pure apparenze del pane; la sostanza è il corpo e il sangue di Gesù. Ma chi ci assicura di questo? Gesù medesimo; egli lo disse a' suoi Apostoli, gli Apostoli l'hanno detto alla Chiesa, e la Chiesa lo dice a noi. È un mistero che non si capisce; ma che importa? Basta sapere che l'ha detto Dio, che Dio può tutto quello che vuole... E poi quanti miracoli ha fatto egli per confermare la nostra fede nel sacramento del suo amore, quante volte si è dato a vedere non solo a' suoi più cari; ma anche alle moltitudini, alle intere città!... Ah! sì io vi credo, o Gesù, realmente presente nella SS. Eucaristia, vi adoro, vi amo, vi desidero nel mio cuore.... Oh qual sorte più grande di questa?... Mia cara madre, Maria, voi, che lo accoglieste nel vostro purissimo seno, voi, che lo nutriste al vostro petto, voi aiutate me povero peccatore a preparargli una degna stanza nel mio cuore.... io sono piccolo.... sono freddo... sono indegno... sostenetemi, infiammatemi; sicchè lo riceva con frutto spirituale dell'anima mia.

#### ISTRUZIONE VI.

##### DIVOZIONE A MARIA

Una fanciulla sui dodici anni bene educata dalla sua buona madre nella divozione alla Madonna andava ogni dì ad una cappelletta poco distante a porre

sul capo d'una statua di Maria una ghirlanda di fiori campestri. Quando la stagione non ne dava, suppliva coll'intrecciare degli arboscelli verdeggianti, e, fatta la sua offerta e recitata la sua preghiera, tutta contenta tornava a casa. Per due anni interi ella durò sempre in sì bella pratica per gli stimoli, che riceveva dalla sua buona madre. Ora avvenne che nel maggio del 1835 la fanciulla ammalò, e non potendo rinnovare la solita ghirlanda a Maria, si diede a recitare il suo rosario pregando intanto la madre a recarsi alla cappelletta per vedere se la sua ghirlanda fosse appassita. La madre andò, e, trovati i fiori ancor freschi e belli, corse a darne nuova alla figliuola, la quale tripudiò di gioia. Frattanto la malattia si fa più grave, e passati pochi giorni l'inferma viene in caso di morte. Già da qualche tempo la fanciulla si apparecchiava alla prima comunione, e la madre visto il pericolo si affrettò a compiere il suo desiderio. Pertanto l'ultimo giorno del maggio di quell'anno dedicato alla Regina degli Angeli fece la prima comunione con tanto fervore, che tutti ne furono meravigliati. Poco appresso il suo volto brillò d'insolita gioia, e la fanciulla mandò un grido di sorpresa... un angelico sorriso fioriva sulle smorte labbra, e i suoi begli occhi si fissarono ad un angolo della camera. La madre intenerita a quella vista le dimandò conto di tale novità, ed essa rispose: È la Madonna, ella stessa, che ora veggio tutta raggiante di gloria, circondata dagli Angeli... eccola, eccola... non la vedete